

PREFAZIONE

Il mondo contemporaneo è caratterizzato da una tendenza sempre crescente di scambi materiali e spirituali, abbisogna di strumenti che agevolino la comunicazione internazionale tra le varie nazioni del globo. A tale scopo l'Istituto Lessicografico Jugoslavo «Miroslav Krleža» (JLZ) ha organizzato l'apprestamento di un Dizionario enciclopedico ottolingue (DEO) che ha per base una colonna di circa 70.000 voci croate o serbe tradotte in sette lingue straniere per un numero totale di circa 600.000 unità lessicali in tutte le otto lingue.

Il DEO comprende tre gruppi linguistici: quello slavo (croato o serbo e russo), il germanico (inglese e tedesco) e quello romanzo (francese, italiano, spagnolo e latino).

L'opera si divide in due parti. La prima comprende cinque volumi di cui ognuno contiene all'incirca 15.000 unità lessicali croate o serbe e circa 120.000 unità tradotte nelle altre lingue. La seconda parte è costituita di un volume unico, il sesto, che contiene in ordine alfabetico integrale tutte le voci delle sette lingue straniere con opportuni rimandi alla prima parte dell'opera, il che rappresenta un vero e proprio dizionario multilingue.

Al fine di accelerare la compilazione dell'opera e assicurarne l'accuratezza richiesta, il DEO viene realizzato in elaborazione elettronica affidata al Centro d'informatica universitario di Zagabria (SRCE).

Nella compilazione della colonna di base del Dizionario sono state utilizzate le varie edizioni enciclopediche accanto alla documentazione lessicografica dell'Istituto (JLZ) nonché gli estratti di altre fonti quali i Vocabolari dell'Accademia Jugoslava di Scienze e Arti e quelli dell'Accademia Serba di Scienze e Arti come pure numerosi vocabolari e manuali tecnici di data più recente. Al progetto collaborano accanto agli esperti dell'Istituto anche numerosi cooperatori esterni, sia come traduttori, sia come redattori per le singole lingue.

I lemmi della colonna di partenza in lingua **croata o serba** sono stati compilati in base al linguaggio letterario standard in uso nella Repubblica Socialista di Croazia con richiami a varianti lessicali provenienti da stratificazioni di varia origine il che riuscirà vantaggioso alla lettura e alla comprensione e versione di testi scritti anche in periodo anteriore, fino a cento anni addietro, nonché per testi provenienti da altre vaste aree del linguaggio stocavo.

Un dizionario che non rinneghi la dimensione storica né un determinato contesto sociale (dovendo includere anche termini culturali, scientifici e del campo industriale, termini che non possono essere intesi nella loro totalità senza richiami alla storia della lingua e all'uso di voci non ancora standardizzate) un tale dizionario deve necessariamente registrare anche numerosi arcaismi, termini regionali e dialettali nonché voci e frasi del folclore accanto a inevitabili internazionalismi tecnici e a numerosi termini del mondo dello spettacolo e della cultura medianica.

Per varie ragioni storiche, culturali e linguistiche la nostra lingua ha accolto una larga percentuale di forestierismi e prestiti che vengono usati anche per indicare quei concetti per i quali in genere esistono termini nativi. Nel novero delle circa 70.000 voci della lingua contemporanea che vengono oggi usate nei libri, nei giornali e nella comunicazione quotidiana quasi la metà sono d'origine straniera. Alcune di queste voci sono realmente necessarie e insostituibili, altre si possono permutare e vengono, infatti, sostituite. Il DEO registra in genere tutti i forestierismi in corso. Tuttavia, per economia di spazio – onde evitare inutili duplicazioni – e in corrispondenza allo standard linguistico vigente nella

Repubblica Socialista di Croazia, i forestierismi del tutto acclimatati o comunque insostituibili vengono tradotti direttamente, accompagnando, dov'è possibile, la versione con un sinonimo tra parentesi; dove invece un sostituto è accettabile, il lettore viene rinvio alla voce relativa. In tal modo si assicura un risparmio di spazio e viene assegnato un certo diritto di cittadinanza alle parole di origine slava che in linea generale sono più comprensibili e più accettabili delle voci non trasparenti di altra origine.

La trattazione dei forestierismi avviene in uno dei seguenti quattro modi: 1) versione diretta (p. es.: *realizam, filozofija*); 2) rinvio diretto (*aneks* → *oddatak* → *prilog*); 3) versione e rinvio (*aludirati* – a/ *činiti aluziju*, b/ → *natuknuti*); 4) traduzione con doppio sinonimico (*anemometar/vjetromjer*).

Il materiale raccolto viene elaborato in modo tale da offrire possibilmente un massimo di dati precisi col ricorso a un apparato limitatissimo di segni grafici concisi.

La colonna partente (croata o serba) è concepita in modo descrittivo, senza particolari prescrizioni linguistiche. Il DEO va quindi considerato come dizionario descrittivo e non normativo. Esso si propone di abbracciare con la sua rappresentazione la lingua contemporanea, il che non significa un'esclusione della dimensione storica in quanto la storia è presente e viva nella realtà attuale. Ciò significa che si è dovuto tenere conto sia di testi scolastici che scientifici, sia di calendari del periodo di Rinnovamento Illirico che di moderni strumenti di divulgazione medianica.

Sono stati presi in considerazione: 1) la lingua colloquiale e fino a un certo punto anche il gergo furbesco; 2) la terminologia dell'educazione dell'insegnamento elementare; 3) i termini delle varie specialità a partire dai mestieri tradizionali alla tecnica missilistica, all'informatica e alla cibernetica come pure la ricca categoria di nozioni del settore umanistico (folclore, religione, diritto, politica, sociologia, filosofia).

E' stato incluso inoltre un numero rilevante di nomi propri e di denominazioni e termini geografici, sicché il DEO comprende: a) un lessico fondamentale; b) un esauriente glossario terminologico; c) un elenco di nomi.

In tal modo viene istituita una tipologia terminologica in cui accanto a internazionalismi e coniazioni nuove trovano la loro sistemazione numerosi balcanismi, grecismi, turcismi, arabismi, germanismi e elementi neolatini, non per farne un vocabolario storico o etimologico ma con l'intento di una presentazione quanto più comprensiva della lingua d'uso in un mondo sempre più preso dal bisogno di mezzi di comunicazione e informazione globale.

Una colonna di partenza così concepita acquista il suo valore finale appena in contrapposizione con le colonne delle altre sette lingue, a cominciare dal russo fino al latino ed è in questo parallelismo contrastivo che si manifesta allora la moltitudine di elementi che la nostra lingua letteraria ha in comune col complesso linguistico europeo il quale oggi funziona come mezzo di comunicazione mondiale (migliaia di europeismi, oggi divenuti internazionalismi, vi trovano la loro collocazione). D'altra parte emergono a loro volta in modo vistoso le differenze che formano il carattere specifico e storicamente condizionato della nostra lingua.

Grazie all'impiego dell'elaboratore elettronico il tradizionale pressapochismo che caratterizza molte compilazioni lessicografiche viene qui ridotto al minimo e i singoli rinvii fra le voci vanno collegati simmetricamente e devono concordare in ambo i sensi.

Il russo è la prima lingua che segue la colonna di base quasi a indicare la parentela e il vicendevole legame delle due lingue in campo lessicale di fronte al gruppo linguistico germanico e romanzo. In tal modo diventa più facile riscontrare e seguire le affinità e le divergenze tra la nostra lingua e la maggiore tra le lingue slave, alla quale ultima risale un notevole numero di nostri prestiti antichi e nuovi. Ci sono parole che ogni popolo genera nel corso della propria formazione culturale, parole che non sono facili a tradurre in un'altra lingua e sono frequenti specie nel linguaggio amministrativo e in quello delle istituzioni storiche, delle organizzazioni religiose e di quelle militari.

Difficoltà analoghe s'incontrano nelle versioni di parole e frasi stilisticamente marcate. La traslazione di tali voci avviene spesso e necessariamente col ricorso a espressioni neutre. Inoltre un numero considerevole di frasemi sviluppatasi sotto l'influsso del tradizionale ambiente nativo rimane necessariamente senza un corrispondente adeguato nell'altra lin-

gua, sicché per il traduttore resta come ultima ratio l'affinità semantica a costo, però, delle varie connotazioni associative. L'inserimento delle reggenze di parole russe in frasi quali vengono offerte dalla colonna di base si rende talora possibile soltanto negli esempi citati. Differenze strutturali fra le due lingue sono frequenti nei costrutti attributivi. Spesso non ci sono forme adatte che corrispondano in russo a nostri aggettivi per cui ogni tanto si ricorre al genitivo del sostantivo corrispondente. Casi simili si hanno anche con gli avverbi, i diminutivi e gli accrescitivi. Il russo, infatti, usa un numero assai minore di espressioni avverbiali e accrescitive e al posto di queste si ricorre a volte a soluzioni descrittive. I diminutivi, invece, sono molto più diffusi in russo e ricoprono un posto differente nel suo sistema linguistico, cosicché nelle versioni il loro significato viene alquanto distorto.

La lingua **inglese** include anche quella **americana**. Nonostante la fondamentale unità tra l'americano e l'inglese, che è fuori discussione, abbiamo cercato, dovunque fosse necessario, usuale o possibile di indicare la differenza tra l'uso britannico (B) e quello americano (A).

Benché fra il gruppo linguistico angloamericano e il complesso linguistico croato o serbo i legami risalgano a data recente, essi sono notevoli (anche se unidirezionali) sicché oggi riscontriamo da noi centinaia e migliaia di prestiti proprio dall'inglese, ciò che ogni utente del DEO potrà facilmente verificare, specie nel caso di sostituzioni dirette nella maggior parte dei forestierismi presi in prestito. S'intende da sé che il lessicografo, procedendo in tal modo, non prescrive ma descrive e non arrischia quasi mai condanne, limitandosi a indicare i settori e i livelli del significato e dell'uso.

Per un determinato numero di parole croate o serbe e un notevole numero di forestierismi (europeismi e internazionalismi) la versione in inglese non presenta difficoltà. Ciò riguarda in particolare i numerosi termini tecnici moderni. Le complessità sorgono di regola quando occorre escogitare gli equivalenti inglesi per il frasario del nostro folclore, dei fatti di storia patria o per i termini concernenti la cultura regionale, la flora e la fauna. Qui il traduttore può scegliere fra tre possibilità: 1) una sostituzione diretta unimembre o plurimembre, 2) una voce o frase approssimativa (che copra in gran parte il significato del lemma o della frase in questione), 3) una concisa spiegazione descrittiva. Nella versione inglese i traduttori hanno usufruito di tutte e tre le possibilità avendo cura tuttavia di ricorrere quanto meno alla terza variante.

Il tedesco è stato in massima parte condizionato dall'impostazione generale della colonna di base e riporta quindi la lingua «dell'aurea mediocrità» in cui vengono tralasciati in buona parte il gergo furbesco, il drastico turpiloquio e i volgarismi in genere, anche se in linea di principio non viene ignorato un vocabolario di lega piuttosto bassa. In pari tempo, nella parte tedesca come lingua d'arrivo, sono state tralasciate informazioni grammaticali più dettagliate eccetto quelle che non possono mancare in un'opera lessicografica. A ogni modo viene indicato il genere per i sostantivi e quanto ai verbi con costrutto indiretto è segnata la reggenza (*jds* o *jdm*). Neanche per il tedesco si sono potuti evitare nelle versioni gli scogli incontrati in maniera analoga dalle altre lingue: la polisemia imbarazzante in versioni prive di un contesto più ampio nonché la traduzione dei forestierismi simili per la forma, ma di contenuto, significato e uso differente nelle rispettive lingue.

Trattandosi nel caso delle versioni in tedesco di due lingue con un passato culturale e storico assai simile, un certo numero di locuzioni dell'ambito sociale e tecnico non presentano difficoltà di traduzione. Fanno eccezione, naturalmente, espressioni e concetti tipicamente legati a un altro ambiente di civiltà e di vita, come ad esempio quello musulmano o quello mediterraneo. In simili casi si è ricorsi più spesso al sistema di esplicazione piuttosto che a versioni vere e proprie. Essendo le aree di uso delle singole parole e frasi segnate già nella colonna di base, la segnalazione non viene ripetuta nella colonna tedesca.

Negli ultimi tempi si osserva la tendenza di non contrassegnare in maniera specifica i regionalismi originali, onde rendere possibile un uso appropriato e funzionale di tutte le parole e frasi, senza riguardo alla loro origine locale o dialettale.

Nelle versioni in **francese** ci siamo attenuti al sistema in uso nei dizionari di questa lingua partendo da elementi lessicali di livello colloquiale per passare poi attraverso quelli popolari e della strada al gergo furfantesco. Allo scopo di avvicinarci il più possibile a

un'equivalenza di significato non ci siamo peritati di ricorrere a voci ritenute volgari e oscene da un punto di vista stilistico. Nella resa di parole croate o serbe che, sia per se stesse sia per uno dei loro significati, appartengono al settore della terminologia tecnica o in genere scientifica, abbiamo cercato di servirci di forme che corrispondano a quelle in uso nel francese, il che non è stato sempre possibile, specie nel caso della terminologia zoologica quando mancava un termine corrispondente.

In considerazione delle divergenze esistenti tra la sintassi francese e quella nostra abbiamo incontrato alle volte difficoltà nel reperire equivalenti rispettivi nella traduzione degli esempi. Per risolvere casi del genere siamo ricorsi a due tipi di soluzioni: una prima nella quale abbiamo tentato di copiare in certo qual modo il modello originale, e un'altra in cui abbiamo cercato di avvicinarci il più possibile all'indole della lingua francese. Questa via l'abbiamo seguita anche nel trattamento della fraseologia.

Vanno segnalati in particolare alcuni problemi grammaticali legati alla toponomastica. Innanzitutto l'uso o l'omissione dell'articolo son i nomi di isole, monti, stati e simili. Non potendo questo problema essere risolto con l'aiuto del dizionario, rimandiamo il lettore ai manuali di grammatica. D'altra parte in francese sussistono oscillazioni nell'uso del genere grammaticale dei nomi di città; ragione per cui abbiamo segnato accanto alla forma tradotta di tali toponimi ambedue i generi. Comunque va detto che, senza riguardo alla forma del nome, nell'uso francese prevale in questi casi il genere femminile.

L'italiano è, dopo le lingue classiche, la lingua con cui siamo stati a contatto più a lungo, fin dall'Alto Medioevo. Ne sono la riprova i numerosi prestiti che riscontriamo nel parlare del nostro popolo che abita nelle regioni mediterranee e lo sono anche i prestiti letterari e culturali in genere. Nelle versioni di questo complesso nozionale non s'incontrano particolari difficoltà; si potrebbe anzi dire che questi esempi dimostrano e confermano gli esistenti legami come pure le corrispondenze e le conformità fra le due lingue e i rispettivi dialetti, benché anche qui vadano rilevate certe dissimiglianze che si notano nella diversa e alternativa ricezione nella nostra lingua dell'elemento mediterraneo e di quello continentale europeo.

Le versioni in italiano sono state effettuate col ricorso al fondo lessicale contemporaneo, il che riguarda anche la fraseologia. Solo in casi particolari, quando si trattava di tradurre un arcaismo, si usa anche nella versione italiana un corrispondente semantico di stampo antico.

Per i termini scientifici della fraseologia tecnica che riguarda i vari campi della botanica, zoologia, medicina ecc., qualora dovessero mancare nella colonna italiana, il lettore le troverà nella parte latina.

Il genere grammaticale dei sostantivi italiani è segnato con le abbreviazioni *m* o *f*. Nel caso di infiniti verbali sostantivati l'articolo stesso indica il genere (p. es.: skakanje – *il saltare*).

L'accento in italiano viene segnato solo nei casi in cui è prescritto dalle regole di ortografia, e precisamente: a) nelle parole bisillabe e polisillabe accentate sull'ultima, p. es.: *la città (grad)*, *altresi (takoder)*, *il soprappiù (višak)*; b) in alcuni monosillabi: *là (tamo)*, *si (da)*, *più (više)*, *il tè (čaj)*.

Lo spagnolo è tra le lingue del mondo quella più distante dal nostro ambito culturale e linguistico, non esistendo in passato legami diretti tra lo spagnolo e il croato o serbo come invece sussistevano con altre lingue romanze, e ciò benché centinaia di migliaia di nostri connazionali vivano e operino nelle terre dell'America latina. Va detto inoltre che la diffusione dello spagnolo su vari continenti e la mancanza di un suo standard linguistico unitario rende difficile il lavoro ai traduttori quando devono trasferire forme e contenuti del nostro linguaggio in un ambiente linguistico così complesso e del tutto nuovo. Il redattore della sezione spagnola (insieme al proprio gruppo di traduttori) si è dovuto ingegnare a offrire chiarimenti e sostituzioni approssimative dove mancavano forme adeguate per i nostri termini del campo storico-sociale e folcloristico o per singoli regionalismi, riportando esempi di parole e frasi spagnole usate nei vari principali centri dell'ispanità dalla Castiglia fino all'Argentina, al Messico e alle Filippine. S'intende da sé che in questo lavoro il gruppo dei traduttori si è servito di numerosi dizionari di cui disponeva, ricorrendo a volte a

vocabolari bilingui dell'area romanza, germanica e slava, specie per la terminologia artigianale, delle scienze e delle tecniche. Al fine di evitare possibili confusioni e imprecisioni (determinate dai vincoli che legano geneticamente lo spagnolo alle altre lingue romanze) si è cercato di eludere evidenti gallicismi, italianismi o latinismi analogici, il che non significa che proprio le versioni romanze di questo dizionario non indichino e avvalorino la parentela e i legami che congiungono lo spagnolo con le altre lingue romanze, per cui viene facilitata la comprensione e la trasmissione vicendevole di informazioni fra queste lingue il che torna a favore sia degli studiosi sia degli utenti del dizionario in genere.

Destano interesse i possibili legami tra la nostra lingua e quella spagnola per quanto riguarda la cultura araba la quale ha lasciato orme profonde nello spagnolo come pure nelle lingue balcaniche e dei nostri popoli il che risulterà evidente dalle versioni di parecchi nostri arabismi nello spagnolo nei casi in cui anche la lingua d'arrivo ha conservato voci di origine araba o concetti della cerchia culturale islamica.

E' naturale che nelle versioni di termini specifici che concernono la nostra letteratura e la cultura in genere, nonché termini geografici e del folklore, i traduttori abbiano dovuto spesso ricorrere a sostituti approssimativi ovvero a esplicazioni più brevi possibili come, ad esempio, nel caso di voci del settore dell'artigianato, della zoologia e botanica, benché per la flora e la fauna rimanesse la possibilità di un ricorso al latino o al greco per certi termini speciali.

Nella parte **latina** del dizionario la base è rappresentata dal fondo lessicale classico della lingua latina, ma abbiamo introdotto in misura paritaria anche le specificità che hanno arricchito in epoca medievale e moderna l'antico idioma latino. In ogni parte del testo ci siamo adoperati di introdurre anche voci della latinità cristiana (ecclesiastica) nate in parte nell'antichità e incrementate in seguito fino ai nostri giorni. Oltre a ciò nel presente dizionario è stata dedicata un'attenzione particolare – in misura copiosa, fino ad oggi inusitata – alla terminologia (giuridico-politica, economica, filosofica, ecc.) nata ovvero usata in modo specifico nella latinità croata.

Non ci è stato possibile distinguere le singole voci secondo criteri cronologici, tuttavia, in linea di principio abbiamo collocato nelle versioni al primo posto le parole tipiche del periodo classico e postclassico (che vanno fino al VI sec. d.C.) eccezion fatta per certi termini latini medievali, già da tempo divenuti internazionalismi, e così pure per i grecismi internazionali (di origine antica o nuova).

Non abbiamo avuto neppure la possibilità di segnare le differenze tra il livello prosastico e quello poetico delle singole voci e delle loro varie stratificazioni stilistiche.

Ogni volta che per certe parole o frasi non abbiamo trovato conferma nei dizionari, riviste o testi, sia antichi che moderni, e abbiamo dovuto coniarli da soli o usarli in un significato nuovo, siamo ricorsi all'indicazione mediante asterisco (*). La terminologia tecnica latina esistente è stata da noi ripresa nella forma tradizionale (e anche in questi casi abbiamo segnato le lunghezze sulla penultima sillaba e abbiamo usato l'iniziale maiuscola con gli aggettivi derivati da nomi propri).

In tutto il testo abbiamo applicato e uniformato l'ortografia secondo i criteri seguiti dagli autori dei dizionari moderni e i criteri applicati nelle edizioni critiche della latinità classica e abbiamo segnato in tutti i casi la *u* consonantica con una *v* e inoltre la *i* vocalica e quella consonantica sempre con una *i*. Le varianti ortografiche nella maggior parte dei casi sono state ridotte a un'unica forma, quella che secondo l'opinione più diffusa o l'opinione nostra è la più usata, con rare eccezioni per quelle parole che secondo noi hanno una particolare importanza da un punto di vista storico-culturale.

Per quel che concerne la quantità e l'accento delle sillabe abbiamo distinto solo in via eccezionale omografi evidenti, come ad esempio *mālum* : *mālum*, *incīdere* : *incīdere*. Per il resto ci siamo limitati a due soluzioni: segnando con sillaba lunga (che include anche l'accento) la penultima sillaba dell'infinito dei verbi della seconda coniugazione e così pure la lunga nei grecismi.

* * * * *

A differenza dei vocabolari scolastici unilingui e bilingui il DEO non accentua le parole della colonna di base, come del resto non fornisce indicazioni sulle eventuali duplici forme del plurale dei nomi o su particolarità dei verbi. Principi analoghi valgono anche per le lingue straniere. Servendo in primo luogo da sussidio enciclopedico, il DEO vorrebbe offrire un numero quanto più grande possibile di informazioni con un massimo numero di lemmi in ambedue i sensi e a tale principio operativo sono subordinati tutti gli altri criteri.

Ecco perché un dizionario plurilingue siffatto non riporta neanche per una delle lingue inserite quelle informazioni che è possibile reperire in qualsiasi manuale scolastico per lo studio di una singola lingua. Siccome si parte dal presupposto che ogni utente del DEO possieda nozioni di base della determinata lingua straniera (ovvero di più lingue) i lemmi in esso non pongono informazioni particolari di grammatica o di pronuncia all'infuori di quelle inerenti alla natura di una compilazione lessicografica, e ciò a partire dalla lingua di base come pure per le altre lingue.

Il DEO non è un dizionario tecnico per nessuna disciplina particolare e non può esserlo già per il fatto che il numero dei lemmi della sua colonna di partenza è limitata a settantamila unità, specialmente oggi, quando già in singoli rami della scienza il numero dei termini tecnici supera i centomila. E' naturale però che nel DEO il numero dei concetti sarà superiore per quei rami dello scibile che sono più comuni nella lingua colloquiale, letteraria e giornalistica.

Tuttavia, nonostante queste limitazioni sostanziali e pratiche, il DEO rimane il primo e il più grande dizionario di questo tipo apparso dalle nostre parti.

Con la sua quantità di parole, nomi, concetti, termini tecnici e frasi disposte e classificate in ordine sistematico il DEO rappresenta un ampio manuale di tipo generale e specializzato. Come testo di ampia ed estesa applicazione esso è un utile sussidio non solo per gli utenti nostrani, ma anche per gli stranieri. I singoli lemmi del DEO sono accompagnati dagli usuali contrassegni grammaticali che indicano il genere e la classe di parole e ci sono le abbreviazioni che denotano i singoli campi di uso e di applicazione dei termini (dalla mitologia e meccanica alla medicina e politica), il tutto seguito da una ricca fraseologia in tutte le lingue incluse; uno strumento ausiliare, quindi, di natura *enciclopedica* che offre un gran numero di informazioni ed ha carattere sincronico e diacronico.

Il DEO, dunque, riporta parole e frasi della vita quotidiana, della lingua letteraria, del giornalismo, del settore culturale medianico e una grande quantità di termini tecnici del campo delle scienze sociali, delle scienze naturali nonché di quelle applicate, sicché abbraccia tutti gli strati del sistema linguistico.

Concepito come manuale linguistico destinato all'uso di larghi ceti il DEO dovrebbe servire da sussidio fidato nel vario studio delle lingue, nelle operazioni di versione, nell'uso scolastico, nelle scienze, nel giornalismo e tra i più vari utenti di informazioni plurilingui sia all'interno che all'estero.

LA REDAZIONE